

IL CLAN DESTINO

di CARLO BORDONI

Un po' fantasmi e un po' mutanti Ma i partiti non sono scomparsi

Ma i partiti sono ancora necessari a garantire la democrazia? O sono diventati consorterie di interessi che si annidano nell'organizzazione dello Stato? Una volta erano guidati dall'ideologia. Punto di riferimento irrinunciabile per l'azione politica. Col tempo la «scienza delle idee», come la definì Destutt de Tracy, si è appannata: i partiti se ne sono sbarazzati in fretta, come di un peso ingombrante, preferendo puntare su fattori più immediati. Di questa trasformazione storica rende conto Damiano Palano in *La democrazia senza partiti*

(Vita e Pensiero): analisi di un mutamento genetico che mette in dubbio la funzione dei partiti «in una società profondamente diversa da quella che li aveva visti nascere e crescere», tanto da prevedere la loro estinzione, sotto la spinta della marea antipolitica. Per continuare a esistere si sono dovuti adeguare, inseguire un elettorato sempre più distratto e volubile, spinto da pulsioni emotive e sedotto da soluzioni immediate. Partiti «pigliatutto», ricorda Palano, «fantasmi» intercambiabili, guidati da leader carismatici autoreferenziali. Sono mutanti all'interno di un sistema politico

che non ha più regole ed etica, se non quelle di rincorrere il consenso.

Per inseguire gli umori del pubblico, come scrive Jürgen Habermas, la funzione del voto diventa quella di «fotografare la gamma delle opinioni quali si manifestano allo stato brado», dove la stessa democrazia viene a perdere di significato. Mutano ma non scompaiono. Sono stabilmente innestati nella politica e ne esprimono la prassi. Sicché, più che di una democrazia senza partiti, bisognerebbe parlare di partiti senza democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

